

prevede anche la possibilità dell'abbattimento dei capi di bestiame allorchè vi è pericolo di diffusione.

La legge 26 giugno 1902 la contempla per certe malattie contagiose, come la peste bovina, la morva, la pleuro-polmonite contagiosa, e provvede anche a dare un'indennità ai privati fino alla concorrenza di lire 300 per capo, pagabile dal Governo e dalla provincia in parti eguali.

Ora un provvedimento di questo genere è stato già attuato negli Stati Uniti anche nei rapporti dell'afta epizootica, e ha dato buoni risultati. Non ci spaventi la spesa, che non può essere eccessiva, perchè il provvedimento si adotterebbe nei primi casi, allorchè si è ancora agli inizi dell'epidemia, giacchè quando la malattia si è largamente diffusa, non vi sarebbe più ragione di ricorrere a questo provvedimento. Ma se anche si avesse una maggior spesa, sono così grandi ed evidenti i vantaggi che ne derivano, che essa sarebbe compensata ad usura.

Non aggiungo altro e raccomando all'onorevole presidente del Consiglio questi semplici e modesti desiderati.

Ora siamo fortunatamente in un periodo di tregua, e perciò dobbiamo approfittarne per intensificare i mezzi di difesa, affinchè all'eventuale riapparire dell'afta possiamo trovarci meglio preparati a contrastargli il passo.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un interesse grandissimo non solo per la nostra ricchezza nazionale, ma per la nostra agricoltura e contemporaneamente per gli stessi agricoltori, per i quali questo flagello, che purtroppo si ripete anche ad intervalli assai brevi, costituisce un tracollo dal quale ben difficilmente possono riaversi.

Se questi agricoltori si vedranno difesi dall'opera del Governo, opera che con l'interesse loro difenderebbe l'interesse generale, noi potremo più facilmente chiedere ad essi altri sacrifici, altri compensi in un altro ordine di cose nel quale debbono correre ed intervenire.

Potremo allora più facilmente chiedere che intervengano a migliorare ancora più le condizioni dei lavoratori, che concorrano nell'assicurazione contro gli infortuni, la quale deve divenire obbligatoria anche pei lavoratori dei campi, che concorrano ad assicurare le pensioni di vecchiaia e di riposo per i contadini, ed a garantirli contro la fallanza dei prodotti.

Sono questioni sulle quali quanto prima

potrà essere richiamata l'attenzione del Parlamento, e nella risoluzione delle quali noi potremo essere sicuri di avere consenzienti gli agricoltori, se a nostra volta renderemo loro quei servigi che essi hanno diritto di pretendere non solo nell'interesse della loro classe, ma anche e più nell'interesse generale dell'agricoltura. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Io non faccio altro che associarmi a quanto hanno detto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

L'argomento è così importante che io sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà dare affidamento che la somma di 21,000 lire stanziata in questo capitolo sarà adeguatamente aumentata.

Io raccomando sopra tutto la stazione sperimentale dell'afta, ciò che ha già fatto in modo completo l'onorevole Caccialanza. La stazione per lo studio dell'afta e delle altre malattie del bestiame deve essere messa in grado di poter combattere efficacemente queste malattie che danneggiano la nostra economia agraria di 20 o 30 milioni all'anno.

E molto giustamente concluse l'onorevole Caccialanza che solo dando agli agricoltori tutti questi aiuti sotto forma indiretta di studi e di assistenza, solo in questo modo l'agricoltura potrà sostenere quei nuovi carichi che la giustizia sociale richiede sotto forma di assicurazione per i lavoratori della terra contro gli infortuni, di pensioni ai lavoratori della terra, di assicurazione obbligatoria contro le avversità celesti; insomma soltanto allora si potranno chiedere agli agricoltori quei sacrifici, che entro un breve tempo dovremo domandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Patrizi, a proposito di questo capitolo, ha osservato che le spese che lo Stato sopporta per il servizio veterinario sono in parte compensate dal diritto che si riscuote per l'esportazione del bestiame.

Ora io ho qui i dati, dai quali risulta che nell'esercizio 1907-908 in cui salirono ad una somma maggiore, queste entrate ammontarono a lire 371,000, mentre per il servizio sanitario spendiamo 2,800,000 lire.

Questo dico non per sostenere che non si debba anche fare di più, ma per togliere l'illusione che l'entrata corrisponda alla spesa.